



*...e ne uscì sangue ed acqua*

# T estimoniare



GEN. - MAR. 2024

N. 1



PERIODICO  
MISSIONARIE  
DEL SACRO COSTATO -  
ASSOCIAZIONE LAICALE  
ANNO XXI(X)



## ESTIMONIARE

*...e ne uscì sangue  
ed acqua*

### Bimestrale

delle Suore Missionarie del Sacro Costato  
e Associazione Laicale "Sacro Costato"

**Direttore Responsabile:** Mario Ladisa

**Redazione:** Margherita Martellini msc

**Collaboratori:** Fausta Iacovone,  
Floriano Scioscia, Gaetano Scioscia,  
Mario Ladisa, M. Cristina Floris msc

**Registrazione** presso il Tribunale  
Di Bari n°1308 del 20. 01.1997  
Poste Italiane S.p.A. – Sped. in Abb. Post.  
D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004,  
n. 46) art. 1 comma 2 DCB – Bari

**Sede centrale**  
Via S. Stefano Rotondo, 7 - 00184 ROMA  
Tel. 06/772 082 92

**Segreteria di Redazione:**  
Margherita Martellini msc  
Corso Allcide De Gasperi, 389 - 70125 BARI  
Cell. 333.1803553  
e-mail: testimoniare.red@gmail.com

**Responsabile Amministrazione**  
Donatella Trono msc  
Via Taranto, 42 – 74023 Grottaglie -TA  
Tel. 099/5637184

**Impostazione grafica e impaginazione:**  
Margherita Martellini msc

**Stampa:** Liitopress Industria Grafica s.r.l.  
70026 Modugno BA – Via dei Tornitori, 1  
www.liitopress.eu



## EDITORIALE

**5** *Ricerca del senso della vita.*  
Mario Ladisa

## Parola della Chiesa

**7** *Il combattimento spirituale.*  
Papa Francesco

**Abbonamento**  
mediante: c/c n. 86931003  
intestato a: **Ist. Suore Miss.rie**  
**Sacro Costato Post. Canonizzazio-**  
**ne Eustachio Montemurro**  
**Via S. Stefano Rotondo, 7**  
**00184 Roma**

Indicare la causale:  
**Bimestrale Testimoniare**  
Abbonamento annuale:  
**offerta libera**

# Sommario

n. 1, gennaio - marzo 2024 - Anno XXII (X)



## Vita della Congregazione

- 10** L'eco di una straordinaria esperienza.  
*ADP*

## Vita dell'Associazione

- 16** Le Missionarie e i Laici del Sacro Costato celebrano la nascita al Cielo del Servo di Dio Eustachio Montemurro.  
*Fausta Iacovone*

- 21** Una Scuola per Lolang, Indonesia.  
*M. Cristina Floris*

## Spazio aperto

- 26** Malattia e disabilità: breve percorso biblico.  
*Floriano Scioscia*

## Parlano del seme

- 30** Don Eustachio Montemurro: Tralcio rigoglioso.  
*Enza Rella*

### IN COPERTINA:

- **XXXII Giornata del Malato: Papa Francesco saluta un ragazzo disabile.**
- **S.E. Mons. Giuseppe Satriano, insieme alle Missionarie e ai Laici del Sacro Costato, al termine della Concelebrazione nella ricorrenza della nascita al cielo del Servo di Dio Eustachio Montemurro.**
- **I Laici del Sacro Costato che hanno collaborato per la realizzazione del progetto: "Una Scuola per Lolang, Indonesia".**





## Signore Risorto,

donaci di fare l'esperienza delle donne il mattino di Pasqua.

Esse hanno visto il trionfo del vincitore,  
ma non hanno sperimentato la sconfitta dell'avversario.  
Solo tu puoi assicurare che la morte è stata vinta davvero.

Donaci la certezza

che la morte non avrà più presa su di noi.

Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati.  
Che le lacrime di tutte le vittime della violenza e del dolore  
saranno prosciugate come la brina dal sole della primavera.

Strappaci dal volto,

ti preghiamo, o dolce Risorto, il sudario della disperazione  
e arrotola per sempre, in un angolo,  
le bende del nostro peccato.

Donaci un po' di pace. Preservaci dall'egoismo.

Accresci le nostre riserve di coraggio.

Raddoppia le nostre provviste di amore.

Spogliaci, Signore, da ogni ombra di arroganza.

Rivestici dei panni della misericordia, e della dolcezza.

Donaci un futuro pieno di grazia e di luce  
e di incontenibile amore per la vita.

Aiutaci a spendere per te  
tutto quello che abbiamo e che siamo  
per stabilire sulla terra la civiltà della verità e dell'amore  
secondo il desiderio di Dio.

Amen.

✠ Tonino Bello

## RICERCA DEL SENSO DELLA VITA

**S**pezzo, dimentichiamo perché siamo in questo mondo e cosa vogliamo fare della nostra vita e, ad un certo punto, cominciamo ad interrogarci sul vero senso della nostra esistenza, perché, a volte, ci sembra di vivere senza ragione. Viviamo giorno per giorno così velocemente, da non avere il tempo di fermarci per pensare a noi stessi.

Il senso della vita è un argomento molto dibattuto in molti settori nel corso della storia. Filosofi, scrittori, scienziati, teologi, hanno cercato di dare una risposta a quella grande domanda, ma in realtà non è possibile trovare una risposta universale. Il senso che vogliamo dare alla nostra esistenza dipende da noi.

Uno degli aspetti fondamentali riguardo al senso della vita è che non dobbiamo cercare quel significato fuori di noi, negli altri, in circostanze che sono al di fuori della nostra portata, ma si tratta di guardarci dentro, di interrogarci per scoprire qual è lo scopo della vita, attraverso un viaggio interiore, che ci permetterà di raggiungere la pace, di cui tutti abbiamo bisogno.

Certo, le risposte a tale enigma sono varie e tengono conto della propria origine culturale, della religione ricevuta e praticata, dalla appartenenza ad una casta, ad una nazione ricca o povera, ad un territorio

accogliente oppure ostile, ad una filosofia di pensiero di credenti o non credenti. Per dare un senso alla nostra vita possiamo farci migliaia di domande, perché ognuno di noi contiene un universo di risposte completamente diverso da quelli che gli altri possono fornire.

Penso che la domanda non si possa eludere per non essere superficiali; costretti talvolta nelle tristi vicende della vita che travolgono i nostri programmi a riflettere, nostro malgrado, sul senso di quell'avvenimento, di quella disgrazia, di quella incurabile malattia, infine della stessa morte.

Sì, perché quello della morte è la maggiore delle riflessioni che l'uomo fa, perché azzera improvvisamente i programmi, le ambizioni, gli affetti, la propria e l'altrui storia.

Esiste un bisogno inconscio di proseguire la propria vita, perfino quando è terminata. Penso al desiderio di immortalità descritto nei geroglifici egiziani, espresso anche attraverso le Piramidi, vere e proprie costruzioni tombali dalle note ciclopiche dimensioni.

Ma in ogni cultura, in ogni continente, in qualsiasi periodo della storia, l'uomo non ha mai accettato l'idea che la storia personale e collettiva, si esaurisse con la perdita della vita, quindi, dei contatti e delle

relazioni che avevano caratterizzato la propria esperienza.

Questo bisogno di immortalità le varie culture lo soddisfanno in tanti modi e con vari riti: la magia, il richiamo a spiriti benefici, il richiamo a rivelazioni divine come per le grandi religioni monoteiste. E' un richiamo irresistibile cui occorre dare qualche risposta.

Così si esprime il Concilio Vaticano II nella Costituzione Pastorale *Gaudium ed Spes*: – Ai nostri giorni, l'umanità scossa da ammirazione per le sue scoperte e la sua potenza, agitata, spesso, ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, ed ancora sul fine ultimo delle cose e degli animali –.

Chi non desidera una vita felice, gioiosa, creativa, solida economicamente, piena di affetti, che faccia pensare che essa sia una occasione interessante da sperimentare giorno per giorno, attimo dopo attimo?

E poi c'è una felicità collettiva che appartiene ad un Paese, ad un gruppo, che deve essere condivisa perché non si creino le disuguaglianze, una separazione sempre più netta tra pochi ricchi e moltissimi poveri, un alto sviluppo ed uno stentato. La felicità deve trovare il suo senso non nel possesso dei beni ma nella creatività della persona, nella sua capacità di auto-realizzarsi, nella capacità di stabilire relazioni amichevoli, il godimento del tempo libero.

La domanda su dove siamo e dove andiamo ha assillato tutti i filosofi greci. Sarà Socrate a definire che “una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta”.

E quando la domanda non ha una risposta esaustiva, si cerca un ideale, cioè qualcosa di indefinibile, eppure vera, autentica, anche se priva di quella materialità che contraddistingue il nostro essere terreni, limitati, talvolta fragili. È il tentativo di allontanarsi dal compreso sia di Platone che di Aristotele con conclusioni diverse, ma sempre nell'intento di trovare una base immutabile ed eterna in una realtà caratterizzata dal cambiamento. Per questo è importante comprendere perché l'uomo aspira alla felicità.

Forse sarebbe troppo aspirare alla felicità in un mondo controverso, con guerre in ogni continente, con violenze, aggressioni, femminicidi. Tuttavia, ciò ci toglierebbe la speranza di chi crede ad una felicità, non solo personale, ma anche collettiva, di generazioni di giovani, anziani, donne e uomini. Tutti abbiamo il diritto e, per certi versi, il dovere di rendere il nostro mondo più umano, civile, pacificato, senza disuguaglianze e povertà.

Ce lo raccontano mistici come Montemurro, consapevole che l'amore di Dio soddisfa ogni desiderio di felicità; ce lo racconta Enzo Bianchi, fondatore della Comunità monastica di Bose, nel suo libro “Le vie della felicità”: – la vita cristiana non solo è buona, segnata cioè dai tratti della bontà e dell'amore, ma è anche via di bellezza, di beatitudine e di felicità –. Infine, ce lo racconta Papa Ratzinger nella sua enciclica per dirci che “Deus caritas est” (Dio è amore)..

Aspirare al meglio per sé e per gli altri è quanto l'uomo può fare per sentirsi vivo, coraggioso, credente o non credente, nero o bianco, ricco o povero. C'è posto per tutti gli uomini di buona volontà. ■

PAPA FRANCESCO  
UDIENZA GENERALE  
AULA APOLO VI  
3 GENNAIO 2024.



## IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

*La vita spirituale del cristiano non è pacifica, lineare e priva di sfide; al contrario, la vita cristiana esige un continuo combattimento: il combattimento cristiano per conservare la fede, per arricchire i doni della fede in noi. Non a caso, la prima unzione che ogni cristiano riceve nel sacramento del Battesimo – l'unzione catecumenale – è senza alcun profumo e annuncia simbolicamente che la vita è una lotta. (Catechesi su "I vizi e le virtù").*

**N**ell'antichità, i lottatori, prima della gara, venivano completamente unti, sia per tonificare i muscoli, sia per rendere il corpo sfuggente alla presa dell'avversario.

L'unzione dei catecumeni mette subito in chiaro che al cristiano non è risparmiata la lotta, che un cristiano deve lottare: anche la sua esistenza, come quella di tutti, dovrà scendere nell'arena, perché la vita è un avvicinarsi di prove e di tentazioni.

I santi non sono uomini a cui è stata risparmiata la tentazione, bensì persone ben coscienti del fatto che nella vita si affacciano ripetutamente le seduzioni del male,

da smascherare e da respingere. Tutti noi abbiamo esperienza di questo, tutti siamo tentati e dobbiamo lottare e imparare come comportarci in queste situazioni.

Ci sono certe persone che si autoassolvono, che reputano di essere “a posto”. Nessuno di noi è a posto; se qualcuno si sente a posto, sta sognando, ognuno di noi ha tante cose da aggiustare e ha pure da vigilare. Siamo tutti peccatori e un po’ di esame di coscienza, un po’ di sguardo interiore ci farà bene. Altrimenti rischiamo di vivere nelle tenebre, perché ormai ci siamo assuefatti al buio e non sappiamo più distinguere il bene dal male.

Isacco di Ninive diceva che nella Chiesa chi conosce i propri peccati e li piange è più grande di chi risuscita un morto.

Tutti dobbiamo chiedere a Dio la grazia di riconoscerci poveri peccatori, bisognosi di conversione, conservando nel cuore la fiducia che nessun peccato è troppo grande per l’infinita misericordia di Dio Padre. Questa è la lezione inaugurale che Gesù ci regala.

Lo vediamo nelle prime pagine dei Vangeli, anzitutto quando ci viene raccontato il battesimo del Messia nelle acque del fiume Giordano.

L’episodio ha in sé qualcosa di sconcertante: perché Gesù si sottomette a un simile rito di purificazione? Lui è Dio, è perfetto! Di

quale peccato deve mai pentirsi Gesù? Nessuno! Anche il Battista è scandalizzato, al punto che il testo dice: «Giovanni voleva impedirglielo, dicendo: “Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?”» (Mt 3,15).

— Ma Gesù è un Messia molto diverso da come Giovanni lo aveva presentato e la gente lo immaginava: Egli non incarna il Dio adirato e non convoca per il giudizio, ma, al contrario, si mette in coda con i peccatori. Come mai? Sì, Gesù ci accompagna, tutti noi peccatori. Lui non è peccatore, ma è fra noi. E questa è una cosa bella.

Gesù non ci lascia mai da soli! Gesù ci accompagna, comprende il nostro peccato e lo perdona.

Nei momenti più brutti è accanto a noi per aiutarci, per proteggerci, anche per rialzarci dopo il peccato — Lui è venuto per perdonare, per salvare: siamo noi, tante volte, che perdiamo la capacità di chiedere perdono.

E subito dopo l’episodio del battesimo, i Vangeli raccontano che Gesù si ritira nel deserto, dove viene tentato da Satana. Anche in questo caso ci si chiede: per quale ragione il Figlio di Dio deve conoscere la tentazione? Anche in questo caso, Gesù si mostra solidale con la nostra fragile natura umana e diventa il nostro grande *exemplum*: le tentazioni che attraversa e che vince tra le pietre

aride del deserto sono la prima istruzione che consegna alla nostra vita di discepoli.

Egli ha sperimentato ciò che anche noi dobbiamo sempre prepararci ad affrontare: la vita è fatta di sfide, di prove, di bivi, di visioni che si contrappongono, di seduzioni nascoste, di voci contraddittorie. Qualche voce è perfino suadente, tant'è vero che Satana tenta Gesù facendo ricorso alle parole della Scrittura.

Bisogna custodire la lucidità interiore per scegliere la strada che ci conduce davvero alla felicità, e poi impegnarsi per non fermarsi lungo il cammino.

Ricordiamoci che siamo sempre combattuti tra estremi opposti: la superbia sfida l'umiltà; l'odio contrasta la carità; la tristezza

osteggia la vera gioia dello Spirito; l'indurimento del cuore respinge la misericordia.

I cristiani camminano di continuo su questi crinali. Perciò è importante riflettere sui vizi e sulle virtù: ci aiuta a vincere la cultura nichilista in cui i contorni tra il bene e il male rimangono sfumati e, al contempo, ci ricorda che l'essere umano, a differenza di ogni altra creatura, può sempre trascendere sé stesso, aprendosi a Dio e camminando verso la santità. Il combattimento spirituale, allora, ci conduce a guardare da vicino quei vizi che ci incatenano e a camminare, con la grazia di Dio, verso quelle virtù che possono fiorire in noi, portando la primavera dello Spirito nella nostra vita. ■





Casa Hsinchu

## E L'ESPERIENZA CONTINUA...

*ADP*

**S**i, perché la Superiora Generale Madre Angela aveva in programma di portare a compimento la Visita alle Comunità dell'Estero. Quindi, partenza il 10 gennaio 2024 per Taiwan, e da qui il giorno 21 per le Filippine, per poi far ritorno a Roma l'11 febbraio.

A Taiwan Madre Angela, accompagnata da Sr Amerilde, ha fatto tappa nelle Comunità di Hsinchu, di Chunglin, di Taipei e di Chiuntsantou.

Già dall'arrivo all'aeroporto, venire a contatto con questa Terra e far ricordo dell'anelito missionario delle prime Sorelle che hanno messo piede a Taiwan, prima mis-

sione della Congregazione, è stato un guizzo, un baleno in cui emozioni e gratitudine si sono intrecciate, esprimendo nel profondo silenzio del cuore tanta riconoscenza al Signore che, permettendo alle nostre Sorelle di raggiungere questo Paese, ha aperto il cuore della Congregazione alla realtà missionaria e ad alimentare nelle più giovani l'ideale della missione.

L'incontro di Madre Angela con le Sorelle delle varie Comunità e il contatto con le loro attività apostoliche hanno permesso di "fotografare" la loro gioia incontenibile e generosa nel servire i fratelli sia in ambito educativo nelle nostre Scuole dell'Infanzia sia in quello pastorale, nei quali il

lavoro di tutte è apprezzato e visto come la provvida mano di Dio, che accoglie, consola, conforta e sorregge il piccolo e l'adulto, il forte e il debole, il ricco e il povero, e tutti li stringe a sé, perché nessuno debba sentirsi solo e abbandonato.

C'è di più: sono stati visti direttamente, come in una lente di ingrandimento, i sacrifici che la missione richiede, quali la levata di buon'ora, gli spostamenti difficoltosi, per poter rispondere alle tante esigenze pastorali ed educative, a loro volta accolti e affrontati con dedizione e senza misura. Inoltre, non si può non parlare della felicità che si legge sul volto di tanti fratelli che, aiutati dalle

Suore, sentono che attraverso di loro, Dio li ama nella concretezza della vita.

Tutto questo ben si può dire di ogni città e di ogni situazione apostolica visitata, ma non si può tacere ciò che abbiamo sperimentato in due particolari stazioni missionarie: Neiwan e Nalo a Taiwan.

Il primo è un paese di villeggiatura in montagna, dove le Sorelle, sostando in una parrocchia e attraverso un negozietto di articoli religiosi, avvicinano i turisti e presentano la fede cristiana anche di altre confessioni religiose. Il secondo, anche esso un paese montano con una Scuola dell'Infanzia gestita dalla Diocesi e sorta



Hsinchu: Apertura visita con tutte le Sorelle



Nalo: Scuola dell'Infanzia.

in aiuto ai molti bambini poveri. Qui presta la propria collaborazione una nostra giovane sorella sia nell'ambito scolastico che pastorale. La povertà del luogo e delle famiglie prive di risorse economiche ha attirato l'attenzione di tanti benefattori che, con le proprie donazioni, provvedono a tutto, a partire dal cibo, vestiti, frequenza scolastica fino ai sussidi didattici e tante altre svariate necessità.

Stare in questa struttura povera ed essenziale è come sentire l'eco dell'espressione biblica: *"Venite e comprate senza denaro"*. Qui niente si vende e niente si compra:

tutto è dono, dono della Provvidenza e della generosità di tante persone sensibili ai bisogni dei bambini.

Un'altra particolare esperienza è stata quella di venire a conoscenza di una Parrocchia ubicata al 2° piano di un palazzo di 6 piani a Taipei.

Fa riflettere ed emozionare. Non è solo ed espressamente a Natale ribadire che Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, ma sempre. Sì, sempre, perché il Regno di Dio si incarna in ogni tempo, in ogni luogo e cultura, e Cristo, il Dio fatto Uomo, pone la sua dimora tra le case degli uomini.

Nelle Filippine, dove si è giunte il giorno 21 e dove si è aperta al nostro sguardo una realtà missionaria di più vasta portata, la Madre generale ha continuato a visitare le Comunità in diverse città: Manila, Bogó City, Kalibo, Miarayon, Masbate.

Filippine e Taiwan: due Paesi diversi: diversi per cultura e mentalità, per stili di vita e contesti sociali, ma dove unica è la passione missionaria che spinge le Sorelle a scegliere ciò che è piccolo, semplice e povero, per stare accanto ai più poveri, sia a livello educativo (Masbate, Miarayon) al fine di guidare bambini e giovani nella loro crescita umana e cristiana, sia a livello di diretta evan-

gelizzazione, catechizzando nelle parrocchie, nelle nostre Comunità e in qualsiasi luogo in cui poter esprimere, con la sconfinata fantasia della carità, l'amore di Dio per ogni uomo.

A Montalban, zona periferica di Manila: le Sorelle, ogni settimana, partendo dalla Comunità, affrontano in macchina un viaggio di oltre un'ora, per stare accanto ai più poveri.

Qui sono ad attenderle 15 sezioni di catechismo che accolgono un centinaio di mamme e più di 400 tra bambini, ragazzi e giovani. Al termine della catechesi viene servito un pasto a base di riso con alcuni ingredienti e una bevanda.



Masbate: gruppo alunni.

Sì, accanto a questi fratelli, condividendo la loro povertà di mezzi e di sussistenza, le Missionarie del Sacro Costato annunciano con il cuore e dicono con la vita che il Signore attraverso le loro mani, le loro braccia e i loro passi vuole stare accanto a ciascuno di essi con segni visibili del suo amore. La vastità del campo apostolico, dovuta all'elevato numero della popolazione, specie nelle Filippine, richiede, esige, fa appello a tanti cuori che, pronti a rispondere alla chiamata del Signore, si rendano disponibili a porsi al servizio dei fratelli.

Ci vuole il coraggio della fede, una buona dose di generosità, una profonda fiducia e un totale abbandono a Dio, il quale tiene in mano il timone e spinge con venti favorevoli ogni "navigazione" missionaria.

Il grazie più riconoscente al Signore per quanto realizza in queste terre, per il sostegno della sua luce alle Sorelle, e l'auspicio che questa esperienza si faccia portatrice di quella apertura di mente e di cuore che spinge fuori dal proprio guscio e mette dentro il desiderio di farti compagno di cammino di ogni fratello. ■



Masbate: Accoglienza



Neiwan: Parrocchia



Chunglin: Incontro con i bambini



Chiutsantou: Incontro con i bambini



Chunglin: Visita al Centro Aurora



Taipei: foto con il Parroco



Hsinchu: Incontro Associati



## **LE MISSIONARIE E I LAICI DEL SACRO COSTATO CELEBRANO LA NASCITA AL CIELO DEL SERVO DI DIO EUSTACHIO MONTEMURRO (1923-2023)**

*Fausta Iacovone*

**L**'11 novembre 2023, alle ore 19:00, ci siamo riuniti nella parrocchia del Buon Pastore in Bari, per assistere alla Concelebrazione in ricordo del Centenario di Nascita al Cielo del Servo di Dio Eustachio Montemurro. Presiede la Celebrazione S.E. Mons. Giuseppe Satriano; concelebriamo don Corrado Germinario,

assistente spirituale dei Laici del Sacro Costato, don Nicola Simonetti, parroco della Parrocchia del Buon Pastore e altri presbiteri. Sono presenti le suore Missionarie del Sacro Costato e di Maria Santissima Addolorata, alcune suore provenienti da altri istituti religiosi, tutti i Laici del Sacro Costato e molti fedeli. Grande e sentita è la partecipazione all'evento.

La Madre Provinciale, Suor Emanuela Musu, saluta S.E. Mons. Giuseppe Satriano a nome delle Suore Missionarie del Sacro Costato e dell'Associazione Laicale della sezione di Bari e lo ringrazia per aver accolto l'invito a presiedere l'Eucarestia nel Centenario di Nascita al Cielo di Padre Fondatore. Rivolge, poi, un saluto e un ringraziamento anche a don Nicola Simonetti per la cordiale accoglienza. Ricordare Padre Eustachio Montemurro, dice Suor Emanuela, è celebrare la comunione tra il cielo e la terra, tra il presente e le radici che hanno dato vita al rigoglioso albero della famiglia del Sacro Costato.

Don Eustachio Montemurro è stato testimone di una vita operosa e sempre aperta ai bisogni del prossimo. Come medico è stato sempre al servizio dei poveri e come politico ha mostrato grande impegno nel sociale mostrando grande attenzione verso gli ultimi. Come sacerdote consacrato è stato un buon Samaritano e come Fondatore ci ha indi-

cato la via da percorrere: "dal Cuore di Cristo al Cuore del Mondo, dalla Contemplazione all'Incarnazione" perché così possiamo rendere concreto l'amore a Dio e al prossimo. Ha, poi, concluso con un bellissimo messaggio: "che questa Celebrazione rinvigorisca la fede, riaccenda la speranza e renda operosa la nostra carità".

Anche S.E. Mons. Giuseppe Satriano saluta le suore presenti, figlie di questo albero rigoglioso e afferma che don Eustachio Montemurro è stato un uomo umile, ma forte e la sua vita e le sue opere devono farci riflettere. Dio manifesta i Suoi benefici attraverso mille strade e questa sera, Egli dice, siamo qui per ringraziare il Signore per i doni che la vita di Cristo, morto e risorto per noi, ha portato nella nostra esistenza.

Uno dei tanti raggi di luce che sgorgano dal sepolcro vuoto ci giunge attraverso l'esistenza e la testimonianza di questo uomo, divenuto sacerdote all'età di quaranta-





sette anni, dopo una esperienza umana dolorosa.

Attraverso la testimonianza del Servo di Dio Eustachio Montemurro dobbiamo riflettere sulla nostra vita in questo momento domandandoci cosa stiamo facendo dei doni ricevuti e se ci stiamo mettendo in gioco o ci chiudiamo in noi stessi pigramente delegando ad altri.

Mons. Giuseppe Satriano, nel momento dell'atto penitenziale, ha invitato tutti a chiedere perdono al Signore per le nostre chiusure e i nostri ritardi e a pregare per rimetterci in cammino e rilanciare la nostra vita in Cristo nostro Signore.

Dopo la lettura del Vangelo del giorno, Matteo 25-1-13, Egli esprime ancora la Sua felicità nel condividere questo momento importante

per le suore Missionarie del Sacro Costato, che celebrano la Nascita al Cielo del loro Padre Fondatore. Un uomo non come tanti altri ma un sacerdote riconosciuto dalla chiesa Servo di Dio che ha vissuto una vita credente e cristiana diventata, poi, riferimento per altri.

Dal suo cuore sacerdotale nascono poi tre famiglie: le Missionarie del Sacro Costato e di Maria Santissima Addolorata; in un secondo tempo, Le Catechiste del Sacro Cuore e i Piccoli Fratelli del Santissimo Sacramento. La forza della sua vita non sta tanto in quello che ha fatto dopo, ma in quello che ha fatto e vissuto prima di diventare sacerdote. La radice santa della sua vita sta in una crescita graduale ricca di consapevolezza e

responsabilità verso i problemi e i mali della società del suo tempo (1800-inizio 1900); società che stava vivendo situazioni drammatiche: guerre in Europa, molte malattie e una crescente e devastante povertà. La crescita umana, cristiana e professionale di Eustachio Montemurro viene toccata da tutti questi avvenimenti e Lui sposerà la causa dei poveri.

Anche noi siamo chiamati a percorrere una strada che santifichi la nostra esistenza, la nostra vita e la vita degli altri. C'è bisogno innanzitutto di una disponibilità di cuore, di un percorso educativo che si matura attraverso Dio. Dobbiamo quindi camminare ad un livello sempre più' alto come dimensione della nostra vita, come radice della nostra esistenza; siamo chiamati ad uscire dal proprio io per approdare totalmente nelle braccia di Dio.

Mons. Giuseppe Satriano ci ricorda, poi, la parabola del Vangelo

appena letta, sulle dieci vergini invitate alla festa di nozze dal Signore. Qual è il centro di questo brano? È la fede nuziale, un invito alla vita e alla gioia e noi non possiamo avere ritardi.

Dobbiamo puntare tutta la nostra vita, su ciò che è essenziale: Gesù Cristo. Solo quando guardiamo il Crocifisso trafitto, veniamo folgorati dentro e recepiamo quanto siamo amati da Dio; solo allora troviamo il coraggio e la forza di rimetterci in piedi, di continuare il nostro cammino superando gli ostacoli. Partecipare alla festa di nozze, di cui Gesù parla, richiede vigilanza in ogni fase della nostra vita, sulle scelte che facciamo e su ciò che operiamo.

Eustachio Montemurro è costretto ad andar via da Gravina perché il suo atteggiamento coerente metteva in difficoltà gli altri. Si rifugia a Napoli e là avrà inizio il suo processo di beatificazione, Servo di Dio.



Mons. Giuseppe Satriano conclude l'omelia dicendo che, se Dio è il nostro tutto, capiremo e sentiremo la santità. Augura buona festa e invita tutti i presenti a rinnovare la propria fede attraverso le promesse battesimali.

Seguono, poi, le preghiere dei fedeli, perché vengano accolte dal Signore con l'intercessione di Padre Fondatore. Abbiamo pregato per la Santa Chiesa di Dio, per il Santo Padre, per i Vescovi, i Sacerdoti e per quanti sono impegnati nella catechesi, chiedendo a Dio di aiutarci ad essere pronti ad accogliere con gioia l'invito del Signore a partecipare alla festa nuziale. Abbiamo pregato per la pace; per le Missionarie e per gli Associati Laici del Sacro Costato; per la costruzione di una umanità nuova e per attuare su questa terra il Regno di amore e di pace voluto da Gesù.

La Celebrazione Eucaristica si è conclusa con la benedizione impartita dal nostro Arcivescovo.

Al termine della Santa Messa, le

suore, tutti i laici del Sacro Costato, gli amici simpatizzanti dell'Associazione Laicale, il nostro Arcivescovo e don Corrado Germinario si sono trasferiti nella Sala della Casa della Clero per assistere alla proiezione del docufilm "Eustachio Montemurro, Tralcio Rigoglioso" preparato dal nostro Presidente Nazionale, Emanuele Battista, per questa circostanza.

Questo evento, mirabilmente organizzato dalle Missionarie e dai Laici del Sacro Costato, ha avuto grande risonanza fra i parrocchiani che hanno assistito alla celebrazione e anche nel quartiere dove vivono le Suore del Sacro Costato, a pochi passi dalla parrocchia del Buon Pastore. Anche la proiezione del 'docufilm' è stata una buona opportunità, per far conoscere a chi ne ignorava l'esistenza, la vita, le opere di Padre Fondatore e il suo carisma. Abbiamo vissuto con gioia un pomeriggio di preghiera e di grande spiritualità. Don Eustachio Montemurro era fra noi! ■



# UNA SCUOLA



## PER LOLANG INDONESIA

*M. Cristina Floris*

L'Associazione Laicale Sacro Costato, da tempo impegnata in progetti di solidarietà in favore dei più poveri, per il 2023-2024 si è fatta promotrice del nuovo Progetto *Una scuola per Lolang*. Il ricavato di attività a scopo di beneficenza e le offerte di amici e benefattori saranno devoluti per la costruzione di una scuola nel villaggio di LOLANG, in Indonesia.

L'iniziativa si propone come finalità di sostenere le opere missio-

narie nel promuovere la cultura e la formazione integrale della persona, mediante l'istruzione e l'educazione.

Lolang è un villaggio dell'Isola di Flores, in Indonesia, immerso in una vegetazione lussureggiante, che fa da contrasto all'estrema povertà dei suoi abitanti. Questi, nella stragrande maggioranza, sono dediti al lavoro nei campi in cambio di pochi soldi, che a stento bastano per mantenere le loro famiglie, in media molto numerose.

Nel villaggio c'è la Scuola Elementare e la Scuola Media, mentre





Facendo proprio questo progetto, i Laici del Sacro Costato hanno messo in campo molteplici attività, e tra queste *La fabbrica di cioccolato*: un mercatino di beneficenza.

L'evento si è svolto nei giorni 2 e 3 dicembre 2023 a Gravina in Puglia e ha avuto come cornice il giardino antistante la Casa Madre delle Suore del Sacro Costato, in Via Maiorana 2.

Ideatori e grandi protagonisti dell'iniziativa sono stati i più giovani dell'Associazione, i quali, con l'apporto operativo dell'intera Sezione, hanno messo in moto una perfetta macchina organizzativa che ha coinvolto nell'esecuzione e nella conduzione anche gli Associati delle altre Sezioni di Puglia e Basilicata. Lavorando in sinergia e,

grazie al supporto della comunità religiosa di Casa Madre, sono state superate le difficoltà incontrate, raggiungendo di gran lunga i risultati desiderati.

L'allestimento de *La fabbrica di cioccolato* si è svolto in un clima di vera festa, in cui gli organizzatori si sono sentiti motivati a realizzare un progetto coinvolgente e bello dal punto di vista estetico.

L'ampio cortile di Casa Madre, per due giorni, è diventato un luogo di attrazione per i visitatori, che sono stati allietati dalla musica natalizia, karaoke, canzoni dal vivo, e avvolti dai profumi tipici della tradizione natalizia locale: cartellate, marzapane, praline di mandorle, cioccolata calda, tisane, verdecia, vini pregiati da regalare, crepes alla nutella, caldarroste, ecc.

Muovendosi tra casette decorate con gusto, impreziosite da oggetti di bigiotteria fatta a mano, e l'angolo di babbo natale, hanno potuto ammirare un piccolo presepe incorniciato da due grandi alberi luminosi e la videoproiezione delle immagini delle missioni indonesiane.

L'evento ha visto la partecipazione dell'intera Amministrazione Comunale e del primo cittadino, il Sindaco dott. Fedele Lagreca, già medico volontario in Africa e sempre attento alle iniziative a favore dei più deboli.

L'iniziativa ha coinvolto le par -

rocchie e l'intera cittadinanza, promuovendo anche le attività di alcune imprese del territorio che ne hanno condiviso lo spirito.

Il messaggio di solidarietà partito da *"La fabbrica di cioccolato"* ha incontrato la sensibilità e il favore non solo dei cittadini di Gravina, ma anche di tante persone convenute dai paesi del barese, e da Bari, che hanno risposto con una larga partecipazione, e questo, con grande soddisfazione degli organizzatori dell'evento, la cui riuscita ha decisamente superato ogni aspettativa. ■





**IDEATORI E GRANDI PROTAGONISTI  
DELL'INIZIATIVA**





## MALATTIA E DISABILITÀ: BREVE PERCORSO BIBLICO

*Floriano Scioscia*

*Il messaggio del Papa per la XXXII Giornata mondiale del malato inizia, come ormai da diversi anni, con una citazione biblica. Ma lungo tutta la Bibbia si snoda un articolato percorso di comprensione del senso della malattia e della disabilità e degli atteggiamenti giusti da assumere quando colpisce il prossimo o noi stessi.*

**D**a alcuni anni Papa Francesco, per il suo messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Malato che si celebra l'11 febbraio, sceglie un tema a partire da un esplicito riferimento biblico.

Quest'anno è “«Non è bene che l'uomo sia solo». Curare il malato curando le relazioni”, che riprende il versetto del libro della Genesi (2, 18) in cui Dio, subito dopo aver creato l'uomo, decide di affiancargli la donna. Il racconto biblico esprime così la natura umana, a immagine e somiglianza di Dio, come costitutivamente orientata alla relazione. E della relazione, fatta di vicinanza, tenerezza e compassione, tutti hanno particolarmente bisogno nell'ora della sofferenza e della malattia.

Diversi episodi nei Vangeli mostrano la compassione e la vicinanza di Gesù agli ammalati e alle persone con disabilità: anche

sfidando le convenzioni sociali e religiose del tempo, si accosta loro, accoglie la loro fede e il loro desiderio di guarigione e, con la sua potenza divina, li risana. Gesù non può fare a meno di condividere il carico di dolore di quanti incontra lungo il cammino, anche se sa che i miracoli di guarigione rischiano di ostacolare anziché agevolare la sua missione evangelizzatrice, generando nel popolo un'aspettativa nei suoi confronti solo come taumaturgo, che risolve prodigiosamente tutti i problemi: per questo motivo spesso raccomanda ai guariti di non divulgare il fatto, come ad esempio al lebbroso purificato in Marco 1, 40-45.

L'agire di Gesù, fatto di compassione, condivisione e discrezio-

ne, è il modello ancora oggi per tutti i discepoli, ed è anche il culmine di un lungo e faticoso percorso di consapevolezza sul tema della malattia e della disabilità, che si snoda lungo la storia della salvezza e di cui troviamo traccia nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

Al tempo di Mosè il popolo d'Israele aveva un rapporto ambivalente con la malattia e la disabilità, congenita o acquisita che fosse. La Legge, infatti, richiedeva agli israeliti di non approfittarsi dei più deboli, come gli orfani, le vedove ed anche le persone con disabilità (Levitico 19, 14: «Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.»).



Tuttavia la persona ammalata o con disabilità non poteva pienamente essere integrata nella comunità dal punto di vista sia religioso sia sociale. Ad esempio, tra i discendenti di Aronne, a cui era affidato l'ufficio sacerdotale nel popolo di Israele, a tutti coloro che avessero una «deformità» era proibito compiere offerte all'altare per non «profanare i luoghi santi» (Levitico 21, 16-23). I lebbrosi, poi, dovevano separarsi dalla comunità e gridare la propria condizione per impedire agli altri di avvicinarsi, finché la guarigione non fosse certificata da un sacerdote (Levitico 13, 1-2.45-46).

A partire da queste norme, che avevano certamente anche una valenza igienico-sanitaria, la malattia e la disabilità furono sempre più considerate come conseguenza del peccato personale o dei propri genitori. Nel corso dei secoli, nel popolo eletto all'allontanamento fisico si andarono via via associando un'emarginazione sociale e un disprezzo religioso nei confronti delle persone ammalate o con disabilità.

Gesù stesso, pur presentandosi all'inizio della propria missione come medico delle anime e dei corpi («Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori», Marco 2, 17), in alcune circostanze subisce le conseguenze di questa men-

talità. Ad esempio, nel paese dei Geraseni (Marco 5, 1-17), quando libera l'uomo posseduto dallo spirito impuro detto Legione, che fa precipitare nel mare una mandria di porci, i compaesani – i quali fino a quel momento non avevano fatto altro che emarginare l'indemoniato, relegandolo a vivere incatenato tra i sepolcri, luoghi impuri per eccellenza secondo la Legge – pregano Gesù di andarsene.

Egli tuttavia non si scoraggia, persevera con la Parola e con l'esempio nel suo annuncio di salvezza e nella sua attività educativa verso i discepoli. Essi tentano di fare proprio l'atteggiamento di accoglienza e di cura del Maestro ma, quando viene portato loro un ragazzo epilettico da suo padre, non riescono a guarirlo (Marco 9, 17-28). Interpellato, Gesù dimostra interesse per la storia del ragazzo e incoraggia il padre ad avere fede: di fronte alla bellissima risposta «Credo; aiuta la mia incredulità!», il Signore libera il ragazzo e poi, in privato, spiega ai suoi discepoli la necessità della preghiera per poter operare guarigioni come quella.

Ma è nel capitolo 9 del Vangelo di Giovanni, interamente dedicato alla guarigione del cieco nato, che il tema della relazione tra malattia/disabilità e peccato, che percorre tutta la Bibbia, raggiunge il culmine e la soluzione. È

utile osservare l'atteggiamento di tutti i personaggi del racconto:

- Gesù, interrogato dai discepoli sulla causa della cecità di quell'uomo, spezza definitivamente il rapporto tra malattia e peccato, mostrando che mediante la fede anche la malattia può diventare strumento per l'opera di Dio (versetti 1-3);
- i genitori del cieco nato, guarito da Gesù, non vogliono coinvolgersi nelle vicende del figlio per paura di ritorsioni da parte dei farisei e lo abbandonano al suo destino (versetti 18-21);
- il cieco compie un cammino di guarigione non solo fisica, recuperando la vista, ma anche spirituale, perché la fede lo porta progressivamente a riconoscere e testimoniare che Gesù è il Signore (versetti 6, 25-33, 35-38);
- i farisei restano invece fermi nella mentalità arcaica, che associa la malattia al peccato della persona o dei suoi genitori (evidente nei versetti 28 e 34).

Alla fine dell'episodio (vv. 39-41) si constata un capovolgimento totale: il cieco ha guadagnato la vista fisica e quella spirituale; i farisei restano invece nella loro cecità spirituale, poiché non vogliono riconoscere Gesù come inviato da Dio. Il Signore proclama che, di fron-

alla Sua venuta nel mondo, chi si riconosce cieco – cioè dalla fede debole, ma in ricerca – non ha peccato, mentre chi pretende di vederci bene resta nel peccato perché non apre la porta alla possibilità di guarire dalla propria cecità spirituale. Si chiude così definitivamente il cerchio rispetto all'affermazione «Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» citata prima.

Dopo la Risurrezione di Gesù e la Pentecoste, i discepoli finalmente dimostrano di aver compreso e fatto propri i sentimenti e gli atteggiamenti del Signore. L'incontro di Pietro e Giovanni con lo storpio presso la porta Bella del tempio (Atti 3, 1-10) ricalca molti episodi analoghi narrati nei Vangeli, mostrando come gli apostoli abbiano imparato bene l'insegnamento del Maestro e ne continuino l'attività: essi operano una guarigione nel nome di Gesù, con lo stesso stile e con risultati simili.

Ma non basta, anche la comprensione del senso della propria sofferenza è rinnovata: quando l'apostolo Paolo allude ad una malattia o disabilità che gli comporta disagio e imbarazzo (2 Corinzi 12, 6-10), egli accoglie e accetta questa sua debolezza – per grazia di e in unione a Cristo crocifisso e risorto – perché può essere utile a rendere più evidente la potenza di Cristo che è sempre al cuore di ogni opera di evangelizzazione. ■



## DON EUSTACHIO MONTEMURRO:

## TRALCIO RIGOGLIOSO

*Enza Rella*

*Riportiamo le risonanze suscitate dalla visione del Docu-film “Eustachio Montemurro Tralcio rigoglioso”, presentato dall’autore E. Battista, nel centenario della nascita al cielo del Servo di Dio, alla comunità parrocchiale “Madonna di Pompei”, in Andria, dove operano le Missionarie del Sacro Costato.*

**C**i sono uomini che lasciano impronte profonde e continuano

a far nascere frutti di bene anche se fisicamente non abitano più su questa terra. Don Eustachio è uno di loro. La sua vita, intrisa dell’amore di Dio, è una testimonianza preziosa, autentica e narra a ciascuno di noi che è possibile vivere il Vangelo nella quotidianità.

In occasione della festa parrocchiale della nostra comunità “Madonna di Pompei”, in onore della Beata Vergine Maria del Rosario abbiamo pensato di approfondire la conoscenza del carisma delle Suore del Sacro Costato

che operano nella nostra comunità e del loro Padre Fondatore don Eustachio Montemurro.

Pertanto, mercoledì 27 settembre 2023, la comunità ha avuto la possibilità di vedere il docufilm “*Eustachio Montemurro Tralcio Rigoglioso*” con il quale l’autore, il dott. Emanuele Battista, Presidente Nazionale dell’Associazione Laicale “Sacro Costato”, tra noi presente, ha offerto un prezioso contributo per diffondere e far conoscere la vita di questo Servo di Dio.

È significativo ripercorrere e fare memoria di alcune tappe dell’esistenza di don Eustachio per cogliere la bellezza di una vita donata “con amore” e “per Amore”.

Nasce a Gravina di Puglia (BA) il 1° gennaio 1857 dal notaio Giuseppe Montemurro e da Giulia Barbarossa. Fu secondo di sei figli distinguendosi per la sua vivacità e intraprendenza. La perdita della madre e dei piccoli fratelli lo segnarono in maniera indelebile e in lui iniziò una metamorfosi che lo condusse a diventare sempre più responsabile, premuroso e generoso.

Conseguì, presso l’Università di Napoli, il diploma speciale in matematica e scienze naturali e la laurea in medicina e chirurgia.

Esercitò a Gravina la professione medica con grande senso di responsabilità e carità cristiana. Per lui essere medico era una missione a servizio degli ammalati e nel loro volto riconosceva il volto del Cristo sofferente.

Uomo di grande umanità, si preoccupava delle povertà e dei bisogni delle famiglie, fornendo spesso personalmente e gratuitamente, oltre alle medicine, anche generi di prima necessità e somme di denaro. Ci sono testimonianze della bontà di don Eustachio; infatti, sovente, senza farsi notare dai familiari, nel visitare gli ammalati lasciava sotto il cuscino il denaro necessario per acquistare le medicine prescritte.

Impegnato anche in politica, come consigliere comunale, prese a cuore la promozione del bene comune e la “questione sociale del Meridione”, sostenendo con coraggio gli interessi dei figli dei contadini e mostrando attenzione alle richieste dei giovani. Svolsse anche l’attività di docente, di dirigente scolastico e fu presidente di organizzazioni caritative e assistenziali.

Assistendo i suoi pazienti contrasse il tifo e, durante le sue gravi

condizioni di salute, fece voto alla Vergine Addolorata che, una volta guarito, avrebbe risposto alla chiamata ad essere sacerdote; un desiderio che da tempo cresceva e maturava in lui. Il 24 settembre 1904 fu ordinato sacerdote; il 26 ottobre ricevette la nomina di viceparroco delle chiese di San Nicola e di S. Cecilia, dedicandosi alla formazione dei fanciulli, dei ragazzi e all'assistenza dei moribondi.

Fondò la Congregazione dei Piccoli Fratelli del SS.mo Sacramento per il culto eucaristico e la formazione dei buoni parroci (21 novembre 1907) e anche la Congregazione delle Figlie del Sacro Costato (1° maggio 1908), impegnate nell'educazione cristiana e civile delle fanciulle del popolo.

Venne ostacolato da "mani amiche" e sulla spinta di qualche ecclesiastico di Gravina, che riteneva il suo operato un "eccesso di zelo" e del vescovo di Gravina, Nicola Zimarino che, pur apprezzando don Eustachio, non riteneva realizzabili le Opere da lui avviate, la Santa Sede emise un decreto per la soppressione degli

Istituti e lo stesso vescovo di Gravina lo applicò nella sua diocesi.

Cercò di affrontare questa prova con spirito di fede, si sottomise con umiltà alla volontà di Dio e obbedì in maniera incondizionata al suo Vescovo e ai superiori ecclesiastici che lo privarono della direzione delle Opere da lui avviate.

Circostanze particolari portarono all'affidamento dei due Istituti a Sant'Annibale di Francia, amico di Montemurro. In seguito, Pio X consentì il proseguimento dell'opera femminile.

Trasferitosi a Pompei continuò con l'insegnamento del catechismo ai fanciulli e agli adulti, seguì la direzione spirituale dei figli dei carcerati, trascorse lunghe ore nel confessionale della Basilica amministrando il sacramento della Riconciliazione e visitò famiglie, ammalati e moribondi, specie durante l'epidemia della febbre "spagnola".

Si fece prossimo dei più "piccoli" della società, di coloro che vivevano nella povertà materiale, spirituale e intellettuale anche a costo di subire umiliazioni.





Pontificio Santuario di Pompei

Morì il 2 gennaio 1923, portando nel cuore la sofferenza per non aver visto la rinascita dei Piccoli Fratelli del SS.mo Sacramento e per l'imminente scissione delle Figlie del Sacro Costato in due Congregazioni distinte.

È stato davvero un tralcio rigoglioso, un sacerdote innamorato di Cristo e dedito alla preghiera: ha vissuto in comunione con Gesù e spesso sostava in adorazione silenziosa davanti alla Santissima Eucarestia.

Don Eustachio è stato l'esempio di una vita bella e buona che, incarnando il Vangelo con umiltà e semplicità di cuore, ha contribuito a far conoscere al mondo l'amore incondizionato e gratuito di Dio per l'uomo.

La sua testimonianza di vita sprona anche noi e richiama tutti a riscoprire il nostro Battesimo attraverso il quale partecipiamo alla missione profetica, regale e sacerdotale di Cristo. ■



## PREGHIERA A MARIA

O Maria, tu risplendi sempre  
sul nostro cammino come segno  
di salvezza e di speranza.

Noi ci affidiamo a te, Salute dei malati,  
che presso la croce sei stata associata  
al dolore di Gesù,  
mantenendo ferma la tua fede.

Tu sai di che cosa abbiamo bisogno  
e siamo certi che provvederai perché,  
come a Cana di Galilea,  
possa tornare la gioia e la festa  
dopo questo momento di prova.

Aiutaci, Madre del Divino Amore,  
a conformarci al volere del Padre  
e a fare ciò che ci dirà Gesù,  
che ha preso su di sé  
le nostre sofferenze  
e si è caricato dei nostri dolori  
per condurci, attraverso la croce,  
alla Gioia della risurrezione.

Papa Francesco





# Adozione a distanza

## PAESI INTERESSATI

- † ECUADOR
- † FILIPPINE
- † ALBANIA

## COME INVIARE LE OFFERTE:

- ♥ versando sul CCP 1784 3012

intestato a:

Adozione a distanza MSC  
Via S. Stefano Rotondo, 7  
00184 Roma

- ♥ con assegno bancario intestato a:  
Missionarie del Sacro Costato

Via S. Stefano Rotondo, 7  
00184 Roma

- ♥ consegnandole direttamente a:

Suor Maria Niela Loviglio MSC  
Via Santo Stefano Rotondo, 7  
00184 Roma  
e-mail: [progetto.adozioni@yahoo.it](mailto:progetto.adozioni@yahoo.it)  
Tel. 06/700.28.41

## COSTO DEL PROGRAMMA

€	31,00	al mese
€	93,00	a trimestre
€	186,00	a semestre
€	372,00	all'anno

## SEGRETIARIATO MISSIONARIO

Segretariato Missionario Sacro Costato — Via S. Stefano Rotondo, 7 — 00184  
Roma c/cp. 73243008

**Aiuta i fratelli del mondo bisognosi di tutto con una offerta libera...**

